

La provocazione semantica proposta nel titolo del testo di Paola Di Nicola – il sostantivo singolare famiglia che deve essere declinato al plurale – fa intuire al lettore qual è la chiave interpretativa con la quale l’Autrice sviluppa la sua riflessione. Infatti, com’è noto, sulla diatriba terminologica “famiglia/famiglie” si sono arenati in Italia decine di progetti di legge in tema di politiche sociali a favore delle/a famiglie/a. Paola Di Nicola parte proprio da questa “paralizzante” contrapposizione per mostrare come essa in realtà semplifichi eccessivamente la reale portata dei cambiamenti che hanno investito negli ultimi decenni i sistemi familiari del nostro Paese. Non si tratta solo di modificazioni inerenti la qualità e la forza dei legami familiari, ma anche di modi diversi di costruire le identità genitoriali, di concepire e gestire le relazioni intergenerazionali, di interpretare le relazioni di coppia e di svolgere il lavoro di cura. Nei nove capitoli che compongono il testo in esame viene offerta una lettura approfondita dei motivi, dei significati e delle conseguenze legate al nuovo modo di essere famiglia in Italia, partendo dalla considerazione che, se è vero che i sistemi familiari mostrano di essere interessati da processi di privatizzazione e individualizzazione, è anche vero che le famiglie continuano a svolgere «funzioni socialmente rilevanti, sintetizzabili nella parola “mediazione”: tra dentro e fuori della famiglia, tra privato e pubblico, tra natura e cultura» (21).

Nel primo capitolo del testo l’Autrice delinea le tappe principali attraverso le quali la famiglia italiana è diventata sempre meno istituzione e sempre di più gruppo di affetti. Il movimento di emancipazione della famiglia dagli obblighi religiosi, della tradizione e della parentela, sancito dal legislatore italiano negli anni ’70, mette in luce che non solo è avvenuto un processo di individualizzazione *delle* relazioni familiari

rispetto all'ambiente sociale esterno, ma che si è «gettato le basi del successivo ed incipiente processo di individualizzazione *nelle* relazioni familiari» (28). L'Autrice mette in evidenza come queste dinamiche non possano essere interpretate esclusivamente secondo una prospettiva pessimistica, poiché gli elementi di fragilità, di debolezza e d'insicurezza mostrati dalle relazioni familiari possono diventare anche elementi di forza. Se il legame familiare non è legittimato se non dal desiderio individuale di stare insieme, di amarsi, allora l'ambito familiare può diventare un luogo di meta-riflessione, di costruzione di biografie individuali improntate al dono reciproco, di mediazione del conflitto.

Il secondo capitolo del testo viene dedicato ad una riflessione sull'identità materna e paterna, partendo dal presupposto che con la modernità si assiste ad una profonda divaricazione tra identità individuale e identità sociale. Dal punto di vista macro sociologico, l'Autrice riassume i principali cambiamenti che hanno investito i ruoli maschile e femminile nel corso degli ultimi secoli. Mentre per la donna si può parlare di una storia fatta di un lento processo di differenziazione e accrescimento dei ruoli femminili – da moglie/madre a donna, figlia, lavoratrice, moglie, compagna, madre – per l'uomo è vero il contrario. In Italia, a partire dagli anni '70, l'uomo perde la tradizionale autorità maritale e la potestà diventa "genitoriale". Talvolta, si è cercato di riempire di contenuti il ruolo maschile in famiglia assegnandogli prevalentemente compiti che erano tradizionalmente femminili, quali il gioco con i figli e lo sviluppo di relazioni affettive. Dal punto di vista micro sociologico, l'Autrice mette in luce come la conflittualità familiare tra uomini e donne diventi talvolta drammatica, mentre le giovani generazioni dimostrano sempre più spesso di non essere state educate al principio di realtà e di autorità. Ciò rende urgente mettere in campo un sistema di interventi a sostegno della coppia e della genitorialità e favorevoli a una maggiore maturazione dei giovani.

Il terzo capitolo del testo qui in analisi affronta il problema del rapporto tra famiglia e le relazioni inter-generazionali. Il problema centrale che emerge in questa parte consiste nel fatto che stiamo assistendo ad una profonda modificazione dei rapporti di trasmissione (patrimoniale e culturale) tra le generazioni. Mentre nel passato la trasmissione dei beni familiari tra le vecchie e le nuove generazioni era centrale nel progetto e nella vita della famiglia, oggi tale fatto diventa sempre più improbabile, sia perché il legame familiare viene semantizzato secondo significati prevalentemente affettivi, ma anche perché i tempi di vita delle generazioni più vecchie si sono allungati, richiedendo spesso ai figli di usare parte dei loro patrimoni per sostenere i genitori anziani. Con il tramonto della famiglia patriarcale passa in secondo piano la componente strumentale, mentre le relazioni familiari si sentimentalizzano. La fedeltà alla famiglia nucleare diventa, paradossalmente, la modalità attraverso la quale costruire un'identità individuale fortemente individualizzata, nella quale la componente normativa non è più la base sulla quale regolare i rapporti personali, poiché ci si basa ora sulla qualità della relazione.

Il quarto capitolo del testo è dedicato ad analizzare il tema delle relazioni asimmetriche di potere e di conflitto all'interno della coppia. Come messo in evidenza dall'Autrice, i dati a disposizione degli studiosi mostrano che continua a persistere una notevole disparità nelle condizioni di vita tra donne e uomini. Non solo le prime

hanno più responsabilità di garantire le cure ai membri della famiglia, ma hanno anche minori capacità di gestire autonomamente il reddito familiare, dipendendo dalle entrate del marito. Inoltre, esse sono anche mediamente più svantaggiate nel mercato matrimoniale in quanto le donne – rispetto agli uomini – tendono a sposare più frequentemente maschi con titoli di studio più bassi del loro. Tali elementi sono dei fattori strutturali di potenziale accentuazione del conflitto di coppia. I due coniugi devono, quindi, impegnarsi costantemente in un'opera di ridefinizione dei confini relazioni e delle identità individuali che passa necessariamente anche attraverso la presa di coscienza che il legame di coppia contiene in sé anche quegli elementi di potere ed asimmetria che sono, in realtà, propri di tutte le relazioni sociali.

Il quinto capitolo è dedicato ad una lettura del matrimonio e delle relazioni intergenerazionali in una società multi-etnica. L'Italia è un Paese nel quale una quota significativa di famiglie è composta da almeno un componente adulto straniero così come è consistente la percentuale (18%) di minori di origine straniera. In questo capitolo il lettore può prendere coscienza che anche la realtà delle famiglie straniere in Italia è il prodotto complesso di fattori sociali che rendono il quadro molto variegato. Ad esempio, alcune comunità etniche esprimono dei modelli di relazione familiare che sarebbero inconcepibili nei loro Paesi d'origine: diffusione delle convivenze e delle nascite al di fuori del matrimonio; aumento dei matrimoni "misti"; incremento dell'impiego lavorativo della donna. Il fatto è, come mette bene in evidenza Paola Di Nicola, che le persone che emigrano all'estero sono in realtà una parte selezionata della società di partenza, spesso quella porzione maggiormente socializzata ai valori occidentali e più disponibile a integrarsi nella società di accoglienza.

I capitoli sesto, settimo ed ottavo sono dedicati ad un'analisi del rapporto tra famiglia e spazio pubblico. In particolare, nel sesto capitolo si approfondisce "la relazione di cura tra sfera privata e sfera pubblica". Partendo dalla considerazione che la configurazione particolare del sistema di Welfare State italiano ha lasciato molte responsabilità di cura alle famiglie (in particolare alle donne), Paola Di Nicola afferma che le critiche avanzate negli anni scorsi a questa situazione oggi si sono molto ridimensionate con un riconoscimento che la cura informale riveste un significato essenziale all'interno di un sistema di protezione e promozione della salute dei cittadini. Inoltre, le note difficoltà economiche e di legittimazione che hanno investito il welfare state a partire dalla fine degli anni '70, rendono particolarmente attuale la riflessione sulla valorizzazione delle cure familiari e della solidarietà comunitaria.

Il capitolo settimo tratta delle famiglie e dei servizi nell'ambito del welfare municipale. Dopo aver ricordato quali sono le aree di maggiore problematicità per le famiglie (cura ed allevamento dei figli piccoli, gestione dei carichi familiari, conciliazione tra il lavoro di cura e quello per il mercato), l'Autrice elenca un breve catalogo delle azioni che bisognerebbe intraprendere a livello politico per sostenere il lavoro di mediazione svolto dalla famiglia: a) una politica dei redditi tesa a ridurre le disuguaglianze di trattamento tra gli attivi e i non attivi nel mercato del lavoro; 2) politiche lavorative di conciliazione tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo; 3) politiche di pari opportunità. Il capitolo offre anche una sintesi delle innovazioni apportate dalla L. 285/97: la costituzione di centri per le famiglie; i micronidi; il servizio educativo domiciliare; le banche del tempo; i prestiti d'onore; i sostegni economici ai genitori in

aspettativa volontaria dal lavoro; i centri di mediazione familiare. Sono, questi, tutti interventi che, seppure in un quadro economico segnato da ristrettezze, sono riusciti a promuovere e sostenere le capacità di gestione del quotidiano e di mediazione sociale delle famiglie. Rimangono però le difficoltà di garantire un quadro omogeneo di servizi e interventi in un contesto nazionale segnato da profonde differenze regionali sia nelle possibilità economiche da impegnare a favore delle politiche familiari.

Il capitolo ottavo tocca un problema che sembra essere scomparso dalla discussione pubblica, ossia il ruolo e la qualità degli interventi garantiti dai consultori familiari. Di fronte alle grandi aspettative degli anni '70, le riforme in senso aziendalistico dei primi anni '90 hanno riportato il consultorio familiare ad un ruolo prevalentemente sanitario, con un' enfasi sulle prestazioni ambulatoriali mentre, come riporta la Di Nicola, l'azione di sostegno alla genitorialità e alla vita di coppia è stata progressivamente delegata ad altri servizi, come i centri per le famiglie. Non è neppure da trascurare il fatto che, come riporta Di Nicola, i problemi oggettivi che i genitori si trovano ad affrontare nel corso della loro esperienza sono diversi da quelli che caratterizzavano le famiglie italiane negli anni '70 e '80. E, forse, anche per questo è significativa la quota di donne che sceglie di rivolgersi a strutture consultoriali private.

Il nono capitolo conclude il lavoro di Paola Di Nicola riprendendo la riflessione sui concetti di famiglia/famiglie. Se le strutture famigliari hanno presentato sempre una pluralità di forme in connessione con gli eventi naturali della vita perché, si chiede l'Autrice, oggi è così forte il conflitto sociale sui concetti di famiglia/famiglie? L'analisi proposta nell'ultimo capitolo ci fa capire che la pluralizzazione del concetto di famiglia nasce con la modernità, quando il nucleo familiare inizia ad essere vissuto dai coniugi come un luogo "separato" dal contesto sociale. Oggi, dal punto di vista culturale, la famiglia è effettivamente il luogo degli affetti svincolati da obblighi sociali, anche se in Italia è ancora molto basso, rispetto alla media europea, il numero di famiglie non coniugate. Dal punto di vista politico, afferma l'Autrice, la distinzione tra famiglia/famiglie si gioca nello scontro tra destra e sinistra con una semplificazione del concetto. Infatti, se la famiglia tradizionale in realtà non è mai esistita ed probabilmente il prodotto di una costruzione ideologica recente, sostenere che tutte le forme di coabitazione devono avere lo stesso sistema di diritti e tutele tipiche del matrimonio – come fa la sinistra – è un'operazione che disconosce i significati soggettivi che assumono le nuove forme famigliari. Come mette bene in luce l'Autrice, un dibattito politico di questo tipo non riesce a cogliere le positive novità, ma anche le problematicità, che accompagnano la diffusione delle nuove famiglie. Infatti, le richieste di tutela e/o riconoscimento avanzate dalle famiglie monoparentali, dalle famiglie ricostituire, dalle famiglie di fatto e dalle coppie dello stesso sesso (*gay* e lesbiche) dovrebbe essere l'occasione per prendere contatto con un fenomeno che segnala un profondo cambiamento nelle relazioni sociali di una parte sempre più consistente della nostra società. Paola Di Nicola, a questo proposito, ricorda che gli intrecci relazionali e i problemi di gestione del quotidiano possono essere spesso molto differenti per queste famiglie rispetto alla famiglia nucleare tradizionale. Prendere in considerazione la possibilità di riconoscere alcuni diritti e doveri anche a famiglie non fondate sul matrimonio ha il significato, per Paola Di Nicola, di facilitare un processo di norma-

lizzazione espresso da questi cittadini, elemento questo da non trascurare in una società frammentata e all'insegna dell'insicurezza, anche se, per l'Autrice, la distinzione tra coppia coniugata e coppia convivente, tra coppia eterosessuale e omosessuale, deve in qualche modo essere mantenuta. La proposta avanzata alla classe politica, e che conclude il testo qui in analisi, è quella di operare sulla base della distinzione tra famiglia e nucleo familiare, dove la prima indica l'unità coresidenziale, mentre con il secondo termine ci si riferisce alla coppia coniugale con o senza figli e alla famiglia monogenitoriale. Alla famiglia – l'unità coresidente – potrebbero essere riconosciute alcune tutele assistenziali e di cura, ma anche alcuni diritti di successione e di gestione comune del patrimonio mantenendo la loro specificità rispetto ai nuclei familiari. In questo modo, potrebbe essere possibile implementare un sistema di interventi a favore di tutte le famiglie focalizzando l'attenzione sulle funzioni che esse continuano a svolgere a favore di tutta la società anche in un'epoca di incertezza e di trionfo del privato.

SERGIO CECCHI
*Dipartimento di Arte Archeologia
Storia e Società
Università di Verona*